Coppa Italia Discutibile decisione della Lega nazionale calcio

La Lazio deferita alla «disciplinare»

Non ha schierato nessun titolare contro i rosanero palermitani - Bologna-Palermo finalissima a Roma il 23 maggio - « Silurato » Ramsey allenatore dell'Inghilterra

Lo abbiamo ripetuto fino alla noia: questa Coppa Italia è fallita sul piano della formula e sul piano dello spettacolo, tanto per affluenza di pubblico che per incassi. Quasi sempre, si è trovata a cavallo di periodi « caldi » del campionato è l'ultimo turno eliminatorio del 1. Maggio è caduto proprio a sole tre giornate dal suo termine, quando la lotta tra Lazio e Juve per la conquista dello scudetto è al suo culmine. La Lazio, a questa Coppa Italia non aveva proprio più niente da chiedere: ultima in classifica nel girone B con punti 4, aveva davanti Cesena e Juve (a 5 punti) e Palermo (a 6), per giunta con una differenza reti assai peggiore rispetto alle altre, per cui non gli sarebbe bastata neppure una vittoria. Ha puntato, perciò, tutto sul campionato, mandando a Palermo la seconda squadra(Moriggi; Polentes, Tinaburri; Facco, Di Chiara, Borgo (Amato); Franzoni, Tripodi, Mazzola, Inselvini, Ceccarelli).

Ebbene la presidenza della Lega l'ha deferita alla « disciplinare » per « non aver schierato la migliore formazione, con nessuno dei titolari e perchè la conduzione tecnica non è stata affidata all' allenatore Tommaso Maestrelli, il quale si è fermato a Roma per allenare i giocatori di prima squadra ». Il regolamento parla chiaro (articolo 60, n. 4), per cui la società andrà incontro, molto probabilmente, ad una pesante multa.

Indubbiamente — regolamento alla mano — la Lazio ha sbagliato, ma di più ha sbagliato la Lega che ha varato un calendario addirittura « folle » facendo, appunto, incrociare le partite di Coppa con gli impegni più importanti del campionato. Una multa per giunta salata non manderà certo in rovina la Lazio, tutto al più farà arrabbiare Lenzini: un grave errore sarebbe invece una punizione diversa che dovesse in qualche modo intaccare le possibilità della Lazio nella corsa allo scudetto contro quella Juve che in altra occasione si rese colpevole dello stesso reato.

In casa laziale, assenti il presidente Lenzini e l' allenatore Maestrelli, la reazione si è avuta dall'allenatore in seconda che aveva accompagnato la Lazio a Palermo. Lovati ha dichiarato: « La Lazio non ha schierato alcuni suoi giocatori della prima squadra, solo perchè si trattava di atleti infortunati e cioè Garlaschelli, D'Amico, Frustalupi e Martini. L'unica riserva si potrebbe fare per Chinaglia, ma il centravanti aveva bisogno di recuperare dopo i duri impegni del campionato (domenica ci sarà la trasferta a Torino n.d.r.). Non si tiene inoltre conto che, sul piano tecnico, la Lazio ha presentato a Palermo una squadra valida che ha impegnato a fondo i locali (gli stessi che in Coppa Italia avevano battuto Juve e Cesena) ».

Saranno Bologna e Palermo ad affrontarsi il 23 maggio all'Olimpico nella finale della Coppa Italia, come del resto era pressocché scontato da tempo: solo Inter e Juve potevano ancora sperare in un « miracolo » in extremis, ma l'ultimo turno eliminatorio disputatosi mercoledì non ha fatto che suggellare la situazione già creatasi in precedenza.

Nel girone A il Bologna ha ribadito la sua superiorità battendo l'Atalanta per 3 a 1, pur con qualche affanno. Infatti alla fine del primo round erano gli orobici in vantaggio con un goal di Vignando. Ma già in apertura di ripresa i petroniani hanno impattato con Ghetti per poi distaccarsi con i goal di Savoldi (rigore) e Massimelli. Così il Bologna si è portato a quota 9, rendendo platonico lo sforzo dell'Inter che battendo il Milan per 2 a 1 (goal di Mazzola, Boninsegna e Sabadini) non ha potuto fare altro che raggiungere quota 8. Per curiosità ricordiamo poi che il Milan è rimasto a quota 5 e l'Atalanta a 2.

Nel girone B il Palermo piegando a sua volta la strenua resistenza della Lazio baby con due goal di Vanello e Magistrelli si è portato a quota 8. « beffando » la Juventus che vincendo a Cesena per 1 a 0 (rete di Musiello quasi allo scadere) ha raggiunto quota 7 (il Cesena è rimasto a quota 5 e la Lazio a 4).

E per finire segnaliamo come in Inghilterra sia stato « silurato » l'allenatore della nazionale Alf Ramsey creato baronetto a seguito della vittoria della nazionale britannica nei mondiali del 1966. Da allora la fama di Ramsey era andata decrescendo a seguito del declino della nazionale che non era riuscita a qualificarsi per la prossima edizione dei mondiali ed era stata battuta a Londra dalla nazionale azzurra. A sostituire Ramsey è stato provvisoriamente chiamato l'allenatore del Coventry City, Joe Mercer che dovrebbe conservare il compito sino alla conclusione del torneo interbritannico. Poi verrà nominato un allenatore definitivo nella persona dell'ex nazionale Armfield (o di Robson).

Pugni da spettacolo stasera al Palazzo dello Sport (ore 21)

Bruno Arcari contro Mc Clenden Antuofermo il nuovo Graziano?

« Senti, paesano, non sono un Mazzinghi e nemmeno ancora Benvenuti, mi chiamo Vito Antuofermo e basta... E' un nome difficile da pronunciare ma sarà facile da ricordare. Amico, un tipo che vale deve essere se stesso, caschi il mondo! Mi sono spiegato?... Quindi diciamo Vito, solo Vito e non Sandro oppure Nino, caso mai posso fare una eccezione per Rocky Graziano... ma con più classe nei miei pugni... ». Con questo il gagliardo e sgargiante oriundo chiude l'argomento rassomiglianze, paragoni e faccende del genere.

Il giovanotto arrivato dalla « Little Italy » di Brooklyn, New York, gira Roma avvolto in giacchette, camicie e brache dal taglio « Guys and dolls », bulli e bambole per dirla con parole nostre. Sono brache, camicie e giacchette dai colori allegri, grotteschi, impossibili ma anche Vito è un tipo gaio, burbone, estroverso, pittoresco, simpatico che rende felici le ragazze e meno triste il mondo persino quando piove oppure fa freddo.

Sandro Mazzinghi era un introverso malinconico e taciturno. Nino Benvenuti è un estroverso vivace, brillante nella personale pubblicità, con qualche atteggiamento herreriano, almeno finché lottò nelle corde. Vito Antuofermo sembra un ragazzo genuino, sincero, forse immodesto nelle sue chiacchiere scoppiettanti ma sicuramente spassoso, giocondo e ben lieto di vivere malgrado tutto. Sono tre personaggi, senza dubbio.

Sandro Mazzinghi e Benvenuti fecero parte di un'epoca quasi felice per la « boxe » italiana, poi giunse una tremenda crisi che continua. Appunto nel tentativo, non facile, di fermare questo lungo periodo nero, l'impresario romano Rodolfo Sabbatini ha chiamato in Italia gli oriundi che vivono lontano dalla terra madre dei loro avi. Sono già arrivati Tonna da Marsiglia e Tony Licata dalla Florida: i clienti del « Palazzone » di Roma li hanno apprezzati, applauditi e sono pronti a rivederli nel ring. Domani, forse, dall'Argentina volerà, qui, Miguel Angel Castellini, un peso medio di origine calabrese che potrebbe calcare il medesimo sentiero glorioso di Monzon: intanto, stavolta, è il turno di Vito Antuofermo di farsi vedere e conoscere.

La notte di venerdì, 3 maggio, potrebbe essere importante per il futuro del nostro pugilato professionistico che è anche spettacolo.

Il palazzone sul colle dell'EUR sta diventando, forse, la Scala dei pugni come lo fu nel passato, al tempo di Duilio Loi, il Palazzo dello Sport di Milano. I clienti della vasta arena romana sono, certo, dei turbolenti lanciatori di frutta e verdura quando devono scomunicare una giuria dallo sbaglio facile oppure punire un gladiatore antipatico, però è una folla speciale che ha il senso ed il gusto della « boxe », nobile arte o bagarre che sia. E' un retaggio ormai remoto. I romani hanno visto battaglie di ogni genere dalle sfide rionali fra il duro Vittorio Venturi e il brillante Vincenzo Rocchi alle partite frizzanti fra il fulmineo Enrichetto Venturi e Saverio Turiello la « Pantera di Milano ». Nel tempo i rings capitolini ospitarono Bruno Frattini e Ted Moore, Jacovacci e Marcel Thil, Mario Bosisio e Fiermonte, Bolla e Roberto Proietti, Tiberio Mitri, Festucci, Sandro Mazzinghi e Benvenuti sino ad arrivare al tempestoso Giulio Rinaldi. Lo sguardo dei romani è attento, disincantato, intenditore e proprio sotto questi occhi capiterà, fra poche ore, Vito Antuofermo. Il ragazzo è nato a Palo del Colle, un paese delle Murge, presso Bari, il 9 febbraio 1952 quindi ha 22 anni soltanto come Vito stesso ha precisato ad un intervistatore impreciso. Alto 5 piedi e 7 pollici, facciamo 1.70 circa, in forma pesa 158 libbre che fanno chilogrammi 71.667, perciò è un medio a causa, magari, delle cosce abbondanti.

Vito Antuofermo emigrato a Brooklyn con la famiglia, chiamato dallo zio d'America Giuseppe Cassano, imparò la « boxe » all'« americana » nella palestra di Tony Carione, un compare dello zio. Vito debuttò nei professionisti il 30 novembre 1971 e da allora vinse sempre meno due volte. Nel 1972 fu costretto al pareggio da Charlie Hayward a North Bergen mentre l'anno seguente, nel « Felt Forum », anticamera del « Madison Square Garden », perse contro Harold Weston jr. di New York City a causa di una ferita all'occhio sinistro. L'arbitro Herb Kronowitz, un antico « fighter », fermò l'insanguinato e fremente Vito Antuofermo quando mancavano 6 secondi al termine del quinto assalto. Qualche settimana dopo, nel medesimo ring, Vito scatenava la sua furia sul malcapitato Tony Kid Durango di Panama City quindi venne ammesso, per la prima volta, nel « Madison Square Garden ». Nel tempio della « boxe » mondiale, Vito Antuofermo sostenne il « clou » con John L. Sullivan, un irlandese di Seattle un mancino, un invitto, un discepolo di Al Hostak antico campione mondiale dei medi. Vito catturò un eccitante trionfo vincendo dieci rounds su dieci e i clienti del « Garden » lo acclamarono come un beniamino di sempre. Diretto dal manager Tony Garione, preparato dai trainers Ray Skarlea, Mike La Rosa e Willie Pep, tutti oriundi, Vito Antuofermo deve essere diventato un « fighter » portato all'azione intensa, dinamica e violenta ma a corta distanza.

Non è un « killer » da colpo unico, piuttosto lo riteniamo una macchina da pugni. Se Vito dimostrerà nel « Palazzone » d'essere davvero travolgente e selvaggio e ruggente come Rocky Graziano, il demonio dell'« East Side », allora Sabbatini avrà scovato un talento d'oro e la « boxe » italiana potrà rimediare alla falla europea apertasi con la caduta di Antonio Puddu mercoledì a Cagliari. Il sardo ha ceduto la « cintura » europea dei « leggeri » allo scozzese Ken Buchanan. Presto o tardi Vito Antuofermo potrebbe strappare quella dei « medi » al francese Jean Claude Bouttier oppure all'inglese Kevin Finnegan che si batteranno in maggio a Parigi. Il « test » per Vito doveva essere l'animoso Roy McMillan di Toledo, Ohio, invece nelle funi troverà il franco-canadese Joey Durelle un aspro veterano, un rude guastatore. Bruno Arcari, campione del mondo delle « 140 libbre », riappare nel « Palazzone » dopo oltre 13 mesi di assenza. Il collaudatore scelto si chiama Adolphus « Doc » McClenden del New Jersey, un coriaceo che ha resistito in piedi a Esteban de Jesus, a Roberto Duran campione mondiale dei « leggeri », ad altri picchiatori. Questo « comeback », questo ritorno, serve per la forma di Arcari che, in giugno, difenderà la « cintura » sua dall'assalto irruento del giapponese Lion Furuyama.

Giuseppe Signori

Il programma

PESI GALLO (6x3): Corallo c. Garbo; PESI MEDI (10x3): Vito Antuofermo c. Joey Durelle; WELTER (10x3): Bruno Arcari c. « Doc » Mc Clenden; MEDI JR. (10x3): Ramon Mendez c. Vincent Parra; MEDIOMASSIMI (8x3): Aldo Traversaro C. Manuel Trujillo Quintana.

INIZIO: ore 21 circa.

« Diretta » in TV dalle 15,30

Il «Premio Nazioni» oggi a piazza di Siena

Oggi, con inizio alle ore 15 (trasmissione diretta in TV a partire dalle 15,30) avrà luogo a Piazza di Siena la manifestazione « clou » del C.S.I.O., il « Premio delle Nazioni » al quale prenderanno parte le squadre dell'Italia (che avrà l'« handicap » di aprire la gara), della Gran Bretagna, della Francia, della Spagna, del Belgio.

Per quanto riguarda la squadra italiana, scontata l'assenza di Raimondo D'Inzeo (che ha vinto tre delle sei gare alle quali ha partecipato a piazza di Siena), i nostri rappresentanti saranno Adriano Capuzzo (cavallo Beau Regard), Vittorio Orlandi (Fulmer Feather Duster), Graziano Mancinelli (Bel Oiseau) e Piero D'Inzeo (Easter Light).

Difficile fare un pronostico ma le favorite sembrano essere la Gran Bretagna e l'Italia, che ripeterebbero un duello già svoltosi lo scorso anno e che vide la vittoria degli inglesi.

Intanto nelle gare di ieri, finalmente non disturbate dalla pioggia, si sono affermati, fra gli altri, Sergio Albanese su Timbo nel premio Alitalia e la sempre più sorprendente amazzone americana McCoy che, nel premio Piero Dodi, ha letteralmente dominato assicurandosi i primi due posti della classifica, rispettivamente con i cavalli Sun Dancer e Mer Muschic.

Volata di 18 corridori a Lugo: Gimondi (3°) è stato retrocesso

A Bitossi un «Romagna» che ha sfiorato il dramma

Dal nostro inviato

LUGO, 2

Il Giro di Romagna vinto da Bitossi in una volata di diciotto uomini, ha sfiorato il dramma sul Monte Trebbio. Alla fine abbiamo tirato un sospiro di sollievo, ma è stato un pomeriggio di gran confusione, di caos, di paura. La paura di incidenti ai corridori e non solo ai corridori: verso il culmine della salita, la strada era intasata di vetture, il fuggitivo Fraccaro è sceso di bicicletta per trovare spazio, per valicare il muro di automezzi, e dietro, in un budello di mezzo metro, anche meno, gli inseguitori sono passati grazie ai soccorsi di emergenza, a spinte ed aiuti che li tenevano in sella. In chiusura, la giuria ha retrocesso Gimondi dal terzo al diciottesimo posto « *per aver ostacolato l'azione di più concorrenti durante l'ultimo chilometro* ».

Il campione del mondo, deferito alla Commissione Disciplinare per ulteriori provvedimenti, è andato in bestia quando gli abbiamo portato la notizia in albergo, e da quanto si è capito (nessuno dei suoi avversari lo ha accusato, Gimondi ha alzato le mani per non cadere) la giuria s'è sbagliata di grosso. Ma bisogna entrare nei dettagli per spiegare tutti gli imprevisti di questo Giro di Romagna

Dunque, era una giornata di sole dopo tanta pioggia. Il verde della campagna era infiocchettato di rosso, il rosso vivo, molto significativo, del Primo Maggio, e la corsa partiva velocissima: 94 chilometri in due ore, un bel pedalare, e una media finale (42,857) eccellente nonostante l'intoppo del Trebbio. I primi movimentatori erano Scorza e Marchetti ai quali s'agganciavano Fraccaro e Rossignoli, il tandem della Filcas uscito dal plotone come una schioppettata Il quartetto scollinava a Bertinoro con un paio di minuti e veniva accreditato di 2'55" a Forlì. Poi, il monte Trebbio.

Il Trebbio era indigesto per Marchetti, per Scorza eanche per Rossignoli. Il biondo Fraccaro, invece, saliva bene: aveva circa tre minuti a metà arrampicata, nel momento in cui il gruppo si frazionava e i migliori (sollecitati da Zilioli e Tista Baronchelli) decidevano di accorciare le distanze. L'ultimo tornante, una svolta secca, violenta, decretava il blocco Era un agitare di braccia, un gridare, uno stop per l'intero seguito, ammiraglie comprese. Cos'era accaduto?

Era mancato in pieno, clamorosamente, il servizio d'ordine, non erano state fermate le macchine provenienti in senso contrario

Tornando alla gara, in cima al Trebbio il margine di Fraccaro si riduceva a 50" nei confronti di una pattuglia comprendente i due Baronchelli, Moser, Gimondi, Bitossi, Panizza, Paolini, Fontanelli, Zilioli e Gosta Pettersson. E giù su Modigliano col cuore in gola, con i ciclisti senza scorta: l'immagine di Lualdi costretto ad abbandonare perché impossibilitato a sostituire una ruota, vi può dire tutto. Finalmente, le ammiraglie si facevano largo con numeri di alta acrobazia, Fraccaro veniva raggiunto e diciotto elementi imboccavano il circuito di Lugo con un vantaggio decisivo (4'30"). Sei giri del carosello cittadino, i tentativi di Bitossi, Gimondi, Moser, Gosta Pettersson e Tista Baronchelli senza esito, ed evitata per un soffio la fusione fra i primi e i doppiati, ecco la volata con Bitossi che pilotato da Paolini prende la testa ai 150 metri e la spunta su Fontanelli e Gimondi.

I suoni di campana avevano ingannato Moser, impreparato alla volata perché pensava di dover percorrere ancora un giro del circuito. Gimondi dichiarava di essere rimasto intrappolato dal zig-zag di Fontanelli, un Fontanelli che è ormai personaggio di primo piano, e più tardi (venuto a conoscenza della decisione della giuria) Gimondi s'infuriava, e Rodriguez pure. «Com'è andata esattamente? ». chiedevano i giornalisti all'irlandato. E lui: « *Eravamo su due file. Ai 500 metro ho preso la scia di Rodriguez spostandomi da destra a sinistra. Gli altri hanno attaccato piegando verso di me, e così mi sono trovato impacchettato al centro, stretto in una morsa. Se non toglievo le mani dal manubrio, sarei finito a terra. Appoggiandomi a qualche collega ho mantenuto l'equilibrio, e ripreso quota ho patito l'ondeggiamento di Fontanelli. Da danneggiato a retrocesso: è incredibile!* ».

Gino Sala

L'ORDINE D'ARRIVO

1) Franco Bitossi (SCIC), km. 245 in 5.43' (media 42,857); 2) Fontanelli (Sammontana); 3) Paolini (SCIC); 4) Moser (Filotex); 5) Zilioli (Dreherforte); 6) Panizza (Brooklyn); 7) Borgognoni (Dreherforte); 8) Cavalcanti (Bianchi); 9) Fuchs (Filotex); 10) Fraccaro (Filcas); 11) Rodriguez

A conclusione del « trittico » per il 50° del nostro giornale

A Ruggenini il «Trofeo Cervi» A Langanke la Targa dell'Unità

Dal nostro corrispondente

REGGIO EMILIA, 2.

Il IV Trofeo Papà Cervi, disputato il 1. maggio a Praticello di Gattatico in una magnifica cornice di pubblico, ha mantenuto tutte le premesse di vivacità e validità agonistica di cui lo si accreditava in partenza: la vittoria è arrisa al ventiseienne Bruno Ruggenini, portacolori del G.S. Siapa di Ravenna, che ha imposto prepotentemente il proprio « rusch » finale ai sei compagni di fuga, che con lui avevano movimentato e dominato la gara.

La contesa ha registrato la sua svolta decisiva fra il decimo e l'undicesimo dei cinquanta giri in programma, quando otto atleti prendevano di forza il largo. Cedeva quasi subito l'azzurro Tosetto, in difficoltà a mantenere la cadenza imposta dai sovietici Khrapov e Kaupnees e dal cubano Cardet: cadenza a cui invece si adeguavano brillantemente il tedesco della RDT Schimbor e gli italiani Ruggenini, Bettoni e Ballardin. I sette raggiungevano una buona intesa e frapponevano fra di sè e il resto dei partecipanti un vantaggio crescente di tornata in tornata, fino a raggiungere un tetto massimo di 1'52" poco dopo metà gara.

A questo punto dal gruppo uscivano di prepotenza i cubani Menendez e Prieto e il sovietico Kaminski, cui si accodavano i tedeschi orientali Kletzin, Langanke e Solan, e gli italiani Bernardi e Bosi. Deludevano, invece, nella circostanza lo jugoslavo Bilic (vincitore del Gran Premio Liberazione) e, come per tutta la gara, gli azzurri selezionati da Ricci per la Varsavia-Praga Berlino, che sono sempre rimasti in attesa al centro del gruppo, ad eccezione ovviamente di Ballardin. Il rappresentante della Ciclistica Barbaiana, che si appresta a difendere per la quarta volta i colori azzurri alla Corsa della Pace, come detto, è stato assai pronto ad accordarsi al tentativo vincente, partecipandovi abbastanza attivamente. In contrasto con la delusione offerta dalla « truppa » di Ricci, la nota lieta per le diverse migliaia di spettatori che affollavano il circuito di Praticello era costituita dalla formazione cubana, che raccoglieva unanimi consensi alla sua prima apparizione reggiana (e a testimonianza di ciò il campione nazionale Cardet, oltre al terzo posto assoluto, si aggiudicava la speciale classifica dei traguardi volonti).

Tornando alla cronaca della competizione, il tentativo degli inseguitori, se riduceva un poco il vantaggio dei battistrada, non serviva a colmarlo completamente per l'andatura sempre elevata imposta dai due sovietici e del cubano: anzi, erano proprio gli inseguitori a dare segni di stanchezza e di « rottura », finendo per farsi riagguantare da quello che rimaneva del grosso. Così i sette avevano definitivamente via libera e lo sprint finale era appannaggio nettamente di Ruggenini, che appariva l'atleta più fresco.

La gara di Gattatico concludeva il trittico, dopo il « Liberazione » e la competizione di Romito Magra, valevole per la aggiudicazione della targa d'oro del cinquantenario dell'Unità: targa che è risultata appannaggio di Langanke della RDT (3 al Liberazione, 1. a Romito Magra e 11. a Gattatico) davanti al connazionale Solan e al belga Van Der Wiele.

A. L. Cocconcelli

L'ordine d'arrivo

1) Ruggenini Bruno (Siapa Ravenna) che compie i 50 giri del percorso pari a 110 chilometri in ore 2.47" alla media di km. 39.540; 2) Bettoni (Polli Lissone); 3) Carbet (Cuba); 4) Daupness (URSS); 5) Kharpov (URSS); 6) Schimbos (R.D.T.); 7) Ballardin (Barbiana Milano) tutti col tempo del vincitore; 8) Bellini (Riese Brescia) a 1'30"; 9) Kardoviak (Pol.); 10) Bosi (Leoni); segue il gruppo con lo stesso tempo di Bellini.

Alla sessione del C.F. del 22 maggio

Il presidente della Federbasket chiederà un «congedo» di sei mesi

Il presidente della Federbasket, avv. Claudio Coccia, ha tenuto ieri una conferenza-stampa, per fare il punto sulla situazione della pallacanestro italiana, anche alla luce di alcune dichiarazioni rilasciate dallo stesso presidente ad alcuni giornali. Al recente C.F. (27 aprile) si erano paventate le dimissioni tanto di Coccia che dell'on. Tesini, presidente della Lega, in quanto sembrava che tra i due fosse in atto una insanabile frattura per via del « pacchetto » di richieste delle società (serie A allargata a 16 squadre per salvare le due retrocedenti; due stranieri per ogni squadra, ecc.). In realtà le dimissioni non ci furono e in quella seduta venne rinnovata la fiducia a Coccia, mentre sul « pacchetto » la discussione venne rimandata alla sessione del 22 e 23 maggio.

Ieri il presidente ha ribadito che le strutture e l'apparato della Federazione non sono più rispondenti alla realtà del basket italiano che, dal 1960 ad oggi, ha registrato un « escalation » impressionante (12.000 tesserati nel '60 e 100.000 oggi). Ovvio, quindi, che il CONI debba tenerne conto non soltanto per assegnare alla Federazione un maggior numero di funzionari, ma anche per elargire una maggiore fetta di contributi (attualmente sono 390 milioni). L'opposizione al CONI si è poi fatta netta, allorché Coccia ha illustrato il suo progetto di riforma: creazione di un Comitato Centrale, dal quale sarà eletto il presidente della Federbasket che si darà il governo che riterrà più opportuno, con pieni poteri legislativi e che raggruppi uno o due membri delegati di ogni settore; cosa che è in contrasto con lo Statuto del CONI.

Sui tentativi di « corruzione », il presidente ha raggirato lo ostacolo (ne aveva parlato un giornale sportivo torinese), dichiarando che essi non erano tali da essere deferiti agli organi federali (strano, però, che abbia accennato a pressioni anche da parte di alcuni esponenti delle varie correnti dc). Il presidente si è poi detto « stanco » e che per questa ragione chiederà un « congedo » al prossimo C.F., fino a dicembre, dopo di che — se la situazione non è maturata — deciderà se dimettersi o restare fino al termine del quadriennio.

Una giornata di squalifica a Graziani del Torino

Il giudice Barbè ha inibito il presidente del Bologna Conti a ricoprire cariche federali ed a svolgere attività sportiva sino a tutto il 2 febbraio 1975 a seguito delle dichiarazioni rilasciate al termine della partita Bologna-Verona, che si è conclusa con la sconfitta dei petroniani per 2-1.

Il giudice ha pure multato la società bolognese di 2 milioni e 100.000 lire e ha squalificato per tre giornate Massimelli mentre il presidente del Verona è stato inibito sino al 2 giugno. In serie A sono stati squalificati per un turno Gentile della Juventus e Graziani del Torino. In serie B fermi, sempre per un turno, Capra (Parma), Landini (Reggina), Leoncini (Atalanta) e Marmo (Arezzo).

Forti multe sono state inflitte al Cagliari, alla Sampdoria, al Catanzaro, al Catania, al Palermo e all'Arezzo.

Emigrazione

Prese dai sindacalisti italiani nella Svizzera Romanda

Iniziative dalle fabbriche per votare «NO»

I lavoratori italiani emigrati nella Svizzera Romanda membri di comitati di fabbrica, fiduciari e dirigenti sindacali stanno sottoscrivendo un messaggio con cui prendono posizione sul referendum e sul voto del 12 maggio. Il messaggio è rivolto a tutti i lavoratori italiani emigrati in questa parte della Confederazione elvetica ed è già stato sottoscritto da decine e decine di militanti sindacali.

Giudicato il referendum come una operazione preparata e voluta dalle forze che hanno imposto la politica che ha causato l'emigrazione e che mirano ad una svolta conservatrice, il messaggio afferma: « Noi, membri di commissioni di fabbrica e membri di direttivi sindacali, chiediamo a tutti i lavoratori italiani emigrati nella Svizzera Romanda, di partecipare — votando "no" il 12 maggio — alla lotta dei lavoratori italiani che si battono per una nuova politica economica, contro la corruzione, l'affarismo, la speculazione e lo sfruttamento delle risorse nazionali da parte dei gruppi privilegiati, per favorire condizioni di sviluppo tali da aprire nuove fonti di occupazione e rendere concreta la speranza per noi emigrati di tornare in Italia per lavorare e contribuire al progresso nostro, delle nostre famiglie e del Paese. Molti di noi emigrati hanno sofferto e soffrono ancora per la divisione della famiglia a causa dell' emigrazione, ma quelli che oggi parlano dell'unità familiare e dei pericoli del divorzio non si sono mai preoccupati del nostro dramma ».

Denunciate le ipocrisie con cui gli ambienti clericali e i fascisti cercano di nascondere i veri termini del confronto e il contenuto stesso della legge sul divorzio, il messaggio conclude: « Queste forze hanno sempre respinto le richieste avanzate dal movimento sindacale italiano, dalle associazioni degli emigrati perchè siano eliminate insufficienze e carenze della legislazione italiana per quanto riguarda i problemi della pensione e dell'assistenza malattia ai lavoratori emigrati. Non hanno avuto la preoccupazione che ci fossero evitati con una opportuna distinzione i danni derivati dal decreto con il quale ci è vietato di portare in Italia più di ventimila lire. La Conferenza nazionale dell'emigrazione che dovrà tenersi quest'autunno deve svolgersi in condizioni di libertà e di democrazia affinché possa esprimersi pienamente la volontà di tutti gli emigrati italiani. Per battere le manovre di divisione, per respingere i tentativi di spostamento a destra perseguiti anche con criminali provocazioni dai gruppi fascisti e della conservazione, il nostro voto, il voto degli emigrati italiani è importante e necessario. Ogni emigrato il 12 maggio torni in Italia per votare e contribuire così a far avanzare la battaglia di tutta la classe operaia italiana ».

Domenica scorsa

Manifestazione per il « no » a Monaco

Domenica scorsa a Monaco, alla presenza del compagno Ezio Antonioni, segretario del gruppo consiliare del PCI a Bologna, si è tenuta un'assemblea di emigrati italiani, per discutere la situazione nel Paese e il referendum del 12 maggio. Al termine, i lavoratori presenti hanno approvato due ordini del giorno che sono stati poi inviati al console generale. Nel primo documento si chiede un deciso e rigoroso intervento governativo per stroncare la violenza fascista, di nuovo in atto nel Paese e nel secondo si chiede un tempestivo intervento dello stesso governo teso a favorire il cambio dei sudati risparmi degli emigrati.

Tra i lavoratori italiani a Monaco cresce di giorno in giorno il numero di coloro che il 12 maggio si recheranno a votare « no », oltre che per mantenere una legge giusta e necessaria, anche per dare un colpo alle aspirazioni autoritarie di gruppi di integralisti clericali ai quali si affiancano i caporioni del MSI.

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Grandi assemblee di lavoratori italiani

Condannata la politica della DC che ha costretto milioni di emigrati a «divorziare» dalle loro famiglie

Nel quadro dell'attività per la campagna elettorale in corso, si sono tenute nella zona di Francoforte — a Kleinau, a Darmstadt e a Heppenheim — tre assemblee del partito alle quali hanno partecipato numerosi italiani. Il compagno Rodolfo Amadeo, segretario della Federazione di Colonia, ha sottolineato nelle sue relazioni la necessità e l'importanza della mobilitazione dei comunisti emigrati in questa battaglia elettorale, contro un referendum che le forze della conservazione cercano di trasformare in una crociata contro le istituzioni democratiche del Paese, alimentando la politica della tensione.

Nel dibattito sono intervenuti molti lavoratori che in modo unanime hanno condannato la politica della DC che ha voluto il referendum « per salvare la famiglia », dopo aver costretto a divorziare di fatto, con una emigrazione forzata che dura ormai da molti anni centinaia di migliaia di italiani.

In tutta la zona della Federazione prosegue intanto la mobilitazione dei compagni nell'opera di propaganda: un sempre maggior numero di connazionali è toccato dalle visite porta-porta, dai volantinaggi fatti nei luoghi di riunione degli italiani, davanti ai consolati, ai cinema in cui vengono proiettati film italiani, alle Missioni cattoliche. Particolare successo hanno avuto questa settimana le iniziative delle sezioni di Colonia e Dortmund.

Un notevole contributo al lavoro della Federazione è stato portato in questo periodo dal compagno D'Andrea, inviato in Germania dalla direzione del Partito per riallacciare rapporti in particolare con gli emigrati dalla Sicilia: le visite che egli ha fatto insieme ai compagni della segreteria federale di Colonia in numerose zone, abitate in prevalenza dai suoi corregionali, hanno contribuito a rinforzare le organizzazioni del partito esistenti e a crearne una nuova ad Essen.

Da segnalare infine una affollata assemblea sul referendum, organizzata a Mettmann dalla locale sezione del PCI e aperta a tutti i connazionali.

E' intervenuto anche un sacerdote della Missione cattolica, padre Valerio, che ha sottolineato la necessità di una posizione aperta e tollerante dei cattolici italiani di fronte al divorzio; padre Valerio ha avuto poi parole di condanna per il modo in cui le forze oltranziste stanno conducendo la campagna elettorale con il ricorso alla pericolosa riesumazione dei veri e propri comitati civici che si allineano ai neofascisti, sul piano dell'anticomunismo più rozzo. A chiusura del dibattito, i compagni Minasso e Todde, delle sezioni del PCI di Duesseldorf e Colonia, hanno illustrato le modalità del voto e le agevolazioni per il rientro.

SVIZZERA

Garantire i mezzi per andare a votare

I permessi di lavoro e i posti sui treni - Grande successo della manifestazione svoltasi a Zurigo

Il compagno Minucci, della Direzione del PCI, ha voluto concludere la manifestazione svoltasi domenica scorsa alla Casa d'Italia di Zurigo con queste parole: « I lavoratori emigrati sanno molto bene cosa vuol significare il tentativo clericofascista di imporre attraverso il referendum una lacerazione fra le coscienze, fra i lavoratori e l'intero popolo italiano. Non hanno dimenticato che l'ondata emigratoria del dopoguerra ha raggiunto proporzioni bibliche dopo la vittoria democristiana del '48. E' proprio alla luce di questa dura lezione della storia che anche ai « no » degli emigrati è affidata la speranza di un si all'unità del nostro popolo attorno alla prospettiva di benessere e di civiltà ». Abbiamo sottolineato questa affermazione perchè in essa è sintetizzata la nota dominante che ha caratterizzato la fase centrale della battaglia elettorale dei nostri connazionali in Svizzera. Il nostro Partito, le forze politiche sindacali e associative hanno indubbiamente condotto una appassionata e difficile battaglia che ha posto migliaia di lavoratori emigrati nella condizione di recepire i termini reali dello scontro in atto in Italia. Ora il problema che si pone di fronte alle stesse forze unitarie consiste nel garantire ad ogni lavoratore emigrato i mezzi e la disponibilità di esercitare liberamente il proprio diritto di voto il 12 maggio.

In questo contesto riveste grande importanza la questione dei permessi di lavoro, questione che trova i partiti e i sindacati svizzeri impegnati a intervenire ovunque sorgono delle resistenze. Sulla base delle informazioni a nostra conoscenza, fino a questo momento non vi sono situazioni preoccupanti anche per il notevole interessamento di larghi settori della nostra rappresentanza diplomatica ad ogni livello. Le prenotazioni per il posto sui treni ordinari e straordinari avvengono con un ritmo analogo ai precedenti appuntamenti elettorali. I treni già allestiti o « rafforzati » sono oltre 70. D'altro canto, le stesse autorità ferroviarie svizzere garantiscono l'assolvimento di ogni esigenza nei prossimi giorni. Altro elemento a nostro avviso assai significativo riguarda lo alto numero di nostri connazionali che si recano agli uffici postali per ritirare la cartolina elettorale. Insomma, sta prendendo consistenza il contributo dei nostri emigrati alla battaglia per sconfiggere l'obiettivo fanfaniano. Ancora una volta la nostra penisola sarà percorsa da numerosi treni « dell'unità antifascista e democratica » e il « no » degli emigrati si unirà a quelli della maggioranza del movimento democratico nel nostro Paese.

GERMANIA OCC.

Successi nel tesseramento

In concomitanza con l'attività per il referendum, vengono segnalati notevoli successi nella campagna di tesseramento al PCI in tutta la Germania federale. A Darmstadt gli iscritti al PCI sono passati da 30 a 70 e sono state costituite due nuove cellule. Al termine dell'assemblea di Heppenheim dieci lavoratori hanno chiesto l'iscrizione al partito. La sezione comunista di Stoccarda Nord segnala il grande successo ottenuto nel reclutamento: gli iscritti sono infatti passati da 21 a 50; un particolare da sottolineare, è che fra i reclutati ben 14 sono giovani, compresi fra i 18 e i 22 anni d'età.

AUSTRALIA

Impegno per le elezioni dei «nuovi australiani»

Il 18 maggio si svolgeranno le elezioni politiche Molte lettere in Italia per invitare a votare « no »

Le ultime settimane hanno visto una vivace attività politica tra gli emigrati italiani non solo delle zone di Sydney e di Melbourne ma anche in quelle di Canberra, Adelaide e Griffith. Le manifestazioni di maggior rilievo sono state la speciale trasmissione televisiva del 10 aprile e le grandi assemblee, soprattutto di calabresi, realizzate in occasione della visita del compagno on. Catanzariti. Autorità locali, lo stesso ministro australiano dell'emigrazione Grasby, esponenti del Partito laburista e dirigenti del PC australiano hanno partecipato a vari di questi incontri.

La rinnovata attenzione sui problemi dell'emigrazione, la passione per il referendum in Italia, per il quale sono state mandate moltissime lettere con l'invito a votare « no », sono venute a coincidere con un momento di crisi politica il cui sbocco si troverà nelle elezioni politiche anticipate del prossimo 18 maggio. Sono elezioni volute dal governo laburista che intende così spazzare il rabbioso ostruzionismo delle forze conservatrici che, al potere per oltre un quarto di secolo, combattono una aspra battaglia di retroguardia. La grande maggioranza degli italiani d'Australia sono diventati cittadini del Commonwealth e hanno il diritto di voto, ma per il passato non hanno avuto un gran peso elettorale.

Il risveglio del mondo dei « nuovi australiani » succeduto sul piano sindacale e politico alla vittoria laburista di poco più di un anno fa, ha scosso l'ambiente italiano. Oggi le forze di sinistra, le organizzazioni democratiche quali la FILEF e le sezioni del PCI esistenti in vari centri, conducono una vivace propaganda perché gli emigrati italiani votino il 18 maggio a sinistra, per i candidati delle forze del lavoro, dell'eguaglianza nazionale, del progresso e della pace.